

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 8

30 Aprile 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

## LE TALPE NEL VATICANO II

Nella disanima dell'opera di Mons. Klaus Gamber (*Eredità Comune*; vedi *sì no no*, 31 dicembre 1981, I pagina), abbiamo rilevato l'interrogativo: «**In taluni testi non venne introdotto — inconsapevoli forse i Padri conciliari — l'equivoco, per cui preparare ed aprire la strada ad una nuova teologia secondo lo "spirito" del Concilio?**».

«Alcuni fatti, venuti inaspettatamente alla luce subito dopo il Concilio — scrivevamo — non lasciano alcun dubbio sulla risposta positiva da dare all'inquietante interrogativo. Il lavoro di alcune talpe tentò varie volte di circuire la buona fede della maggioranza dei Vescovi chiamati a votare».

Da ricordare quanto rilevato all'inizio di quella nostra prima nota, circa la poca affidabilità, anzi circa l'infido ed eretico sentire dei «periti» citati, inspiegabilmente chiamati dalla Segreteria di Stato (ispiratore il «sinistro» ed incompetente Loris Capovilla) a tale compito, contro il parere del Sant'Uffizio (allora sotto la vigile guida del grande e competente Cardinale Alfredo Ottaviani).

Si volevano... «le novità»... Ed ecco la documentazione.

### La Dei Verbum

Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*.

Il c. III, n. 11, concerne la dottrina cattolica sulla ispirazione dei Libri Sacri e continua: «Poiché dunque tutto ciò, che gli autori ispirati ... asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità,

che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere».

Evidentemente, per la retta interpretazione del pensiero che il documento esprime, ha valore soltanto il testo originale, cioè il testo latino, che così suona: «*Cum ergo omne id, quod auctores inspirati, asserunt, retineri debeat assertum a Spiritu Sancto, inde Scripturae libri veritatem, quam Deus nostrae salutis causa Litteris Sacris consignari voluit, firmiter, fideliter et sine errore docere profitendi sunt*».

Da notare che, aperto dal papa Giovanni XXIII l'11 ottobre 1962, il Concilio Vaticano II diede il suo primo documento nella terza sessione, il 4 dicembre 1963 (nel secondo periodo, iniziato da Paolo VI il 29 settembre 1963), sulla *Liturgia*, mentre ci si aspettava, logicamente, la costituzione dogmatica sulla *Divina Rivelazione*, che tratta dei fondamenti medesimi della fede cattolica. L'è che i «novatori», «i periti», lanzichenecchi scesi per il «sacco della Chiesa», convinsero facilmente i «loro» Padri elettori ad ingaggiar battaglia contro lo schema preparato dalla Commissione Teologica, competente, nella laboriosa fase preparatoria. Ed erano in lizza... le verità rivelate, fondamentali! Così si arrivò alla penultima sessione, 18 novembre 1965, dell'ultimo periodo, iniziato il 14 settembre 1965, con ben undici documenti da varare... in così breve spazio... Il Concilio, infatti, fu chiuso l'8 dicembre 1965.

Il testo della *Dei Verbum*, approvato dal Concilio il 29 ottobre, fu promulgato da Paolo VI il 18 novembre; e fu pubblicato ne *L'Osservatore Romano* del 19 novembre 1965, pp. 4-5. La traduzione italiana, da noi citata, è quella del volume

edito dalla Editrice Ancora, Milano 1966; a noi interessa qui il c. III della *Dei Verbum*, pp. 616 s. sulla inerranza e il c. V, n. 19 pp. 628-629, sulla storicità degli Evangelii.

### La dottrina cattolica sulla «inerranza»

Andava proposta la dottrina cattolica (verità di fede) sulla ispirazione della Sacra Scrittura (dogma già solennemente definito) e sulla logica conseguenza che ne fluisce: se Dio è autore della Sacra Scrittura, questa non può contenere errore (la cosiddetta «inerranza» della Sacra Scrittura: non solo di fatto, perché in realtà i Libri Santi non contengono errori, ma anche di diritto, cioè non possono contenere errori: per la contraddizione che nol consente). Dottrina esposta con somma chiarezza da Leone XIII nella enciclica fondamentale (la «magna charta» per la dottrina della Chiesa sulla Sacra Scrittura) *Providentissimus Deus*. Anche la commissione preparatoria l'aveva proposta con somma chiarezza: Dio, autore principale, che si è servito di uomini scelti come cause strumentali, perché scrivessero tutto ciò, e soltanto tutto ciò, che Egli volle trasmettere agli uomini. Pertanto, essendo Dio l'autore principale della Sacra Scrittura, ne consegue che essa è immune da qualsiasi errore:

«*Cum ergo totius Scripturae Deus principalis auctor affirmetur et sit, inde totam Scripturam divinitus inspiratam ab omni prorsus errore immunem esse consequitur*».

Era questo lo schema inviato nell'agosto del 1962 ai Padri che avrebbero partecipato al Concilio.



## La ribellione

Ma la battaglia contro Roma (in particolare, contro il Sant'Uffizio e la commissione teologica dottrinale preparatoria, che aveva lavorato presso quel Dicastero, sotto la presidenza del Card. Ottaviani) iniziò immediatamente: ne diede il segnale il Card. Liénart (notoriamente massone). I vescovi francesi (il loro gonfio gallicanesimo ritorna: sentono il richiamo della foresta), i tedeschi e gli olandesi... iniziarono le manovre per la formazione delle varie commissioni, alle quali sarebbe stato affidato il compito di ritoccare o rifare i decreti che non sarebbero piaciuti ai Padri. Sorse così la «nuova» commissione teologica: vi figurava, dei vescovi italiani, il solo Ermenegildo Florit, che professava apertamente il compromesso (come se si trattasse di materia neutrale, soltanto opinabile): povero coccio di terracotta in mezzo a vasi di ferro. Tra questi figurava l'olandese Jan van Dodeward, vescovo di Harlem, ex-alunno del Pontificio Istituto Biblico (1939-1941).

## Il cedimento

Il 15 novembre 1962 incominciarono in aula gli attacchi contro lo schema dottrinale. In testa, sempre, il card. Liénart. E, in nome dell'ecumenismo, il card. A. Bea: sorpresa delle sorprese... almeno apparentemente. L'offensiva aveva origine... biblica (partiva, cioè, dal Pontificio Istituto Biblico).

Giovanni XXIII, così ingenuo e incapace di rendersi conto delle mene di rivalsa modernistica di questi oppositori, incominciò la serie dei cedimenti. Pur non essendo raggiunta la maggioranza dei due terzi (21 novembre), come esigeva il regolamento, si domandò se continuare l'esame dello schema proposto o interromperne la discussione, per formularne un altro. Il Papa (22 novembre) decise per la sospensione, e stabilì — concessione davvero esiziale — che lo schema fosse modificato, affidando tale compito ad una commissione speciale, formata da membri della commissione teologica e da membri del «nuovo» Segretariato per l'unità dei cristiani. Il card. Ottaviani non era più il presidente di questa «nuova» commissione.

Era il trionfo dei novatori.

## La «nuova» commissione al lavoro

La «nuova» commissione rifece lo schema. Alla nozione chiara, precisa della ispirazione dei Libri Sacri: Dio, autore principale, e l'agiografo, causa strumentale, si sostituì l'attuale formulazione che può ritenersi sostanzialmente equivalente, ma che esclude le note più

espressive e, cioè, che Dio è autore principale di tutta la Scrittura con quel che ne consegue. In realtà, si tendeva a limitare la parte della causa principale alle pericopi, ai brani riguardanti soltanto le verità di fede. Era l'equivoco. Subdolamente, nella nuova formulazione, mentre si incomincia con l'affermare che «quanto gli autori ispirati asseriscono, si deve ritenere asserito dallo Spirito Santo», si prosegue immediatamente: «perciò è da professare che i libri della Sacra Scrittura insegnano la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere».

Che si tentasse di ingannare la maggioranza, ignara, dei Padri conciliari, apparve al di fuori di ogni dubbio, quando il Dodeward, l'olandese ex-alunno del Biblico, immise nel testo, già equivoco, un piccolo aggettivo: «perciò è da professare che i libri della Sacra Scrittura insegnano la verità salutare»: «veritatem salutarem», che ecc. La frase così poteva o doveva intendersi: nella Scrittura ispirata è senza errore solo la verità o le verità riguardanti il dogma e la morale. La commissione cercò anche di fare inghiottire la pillola ai poveri vescovi (la maggioranza), adducendo la spiegazione che l'aggettivo **salutare** avrebbe anche incluso i fatti connessi con la storia della salvezza (!!!) e presentando sfrontatamente in aula, per il voto, la frase con l'aggettivo incriminato.

«C'era chi — confessa Padre Caprile S. J. al riguardo (cfr. *La Civiltà Cattolica*, 5 febbraio 1966, quad. 2775, pp. 223-227: *Tre emendamenti allo schema sulla rivelazione*) — rifacendosi pure ad un parere dell'Istituto Biblico [... si scoprono le tombe] ed all'avviso di quasi tutti gli esegeti della commissione dottrinale [scelti appunto... per lo scopo, tipo Dodeward], trovava che la formula era opportuna [ma si tratta di verità dogmatica e non di... questione prudenziale!], in accordo con le precedenti decisioni del Magistero [quali? la formula è assolutamente in netta opposizione a tutte le prese di posizione e a tutti i documenti del Magistero; come attesterà lo stesso card. Bea, nel condannare l'intrusione furtiva del «salutare», che rendeva troppo palese e sfacciato il lavoro sotterraneo delle talpe], tale da segnare un progresso [... ecumenico, accomunando, come tuttora avviene, gli ex-alunni del Pontificio Istituto Biblico ai razionalisti nel negare ogni valore storico agli stessi Evangelii e ammettendo, con indicibile leggerezza, errori di ogni genere nella Sacra Scrittura] nella esposizione teologica del problema e da rasserenare la coscienza degli esegeti [... suddetti]».

## L'intervento del Papa

La (nuova) commissione dottrinale,

nonostante l'opposizione manifestatasi in Concilio contro il «**salutare**» (e più ancora nonostante le ragioni addotte e le critiche formulate), non intendeva mollare. Ed ecco l'intervento di Paolo VI, al quale il card. M. Browne, domenicano, aveva portato la nota sintetica, ma documentata e precisa, formulata, appena venuto a conoscenza dell'aggiunta del «**salutare**», da un professore all'Università del Laterano, sulla «inerranza assoluta» della Sacra Scrittura, verità implicita definita, attestata da tutti i Padri, da San Tommaso ecc. come verità dogmatica.

La commissione fu costretta ad espellere il **salutare**; rimase il testo *insalubre* attuale, pur sempre equivoco. Ed ecco, a dimostrarcelo, l'ineffabile Padre Ignazio de la Potterie, gesuita, naturalmente, e professore al Pontificio Istituto Biblico (evidentemente), nell'articolo: *La vérité de la Sainte Ecriture et l'Histoire du salut d'après la Constitution dogmatique "Dei Verbum"*, in *Nouvelle Revue Théologique* 98 (1966) 149-169.

Ma il tentativo «ignaziano» — di limitare l'inerranza alle verità di dogma e di morale — svela soltanto l'equivocità e l'intenzione con cui il testo è stato imposto dalle talpe alla «nuova» commissione dottrinale, e dà conferma della origine e provenienza di tutto questo movimento razionalistico (o modernistico, perché è tutt'uno).

Il tentativo «ignaziano» è trombato proprio dal maldestro tentativo del Dodeward: se il Concilio ha rigettato l'aggettivo «**salutare**», l'è appunto perché i Padri, nella maggioranza, intendevano affermare la verità cattolica dell'inerranza assoluta della Sacra Scrittura; e, per questo scopo, Paolo VI intervenne, imponendo alla riluttante (!) commissione ristretta, di togliere via quell'aggettivo.

## La storicità degli Evangelii

Il lettore avrà già compreso, dagli accenni fatti, l'importanza — in fatto di documentazione — dell'articolo del Padre Giovanni Caprile S. J.: *Tre emendamenti allo schema della rivelazione*, in *La Civiltà Cattolica*, 5 febbraio 1966 (quad. 2775), pp. 223-229. Vi si legge: «Il terzo emendamento apportato in **extremis** al testo della costituzione dogmatica sulla rivelazione (c. V, n. 19) riguarda un altro punto molto delicato: quello sulla storicità dei Vangeli». Un altro caso, in tutto simile a quello da noi qui trattato: il testo *equivoco* elaborato dalla «nuova» commissione per negare la storicità, con l'intervento di Paolo VI per correggerlo. Si senta il Padre Caprile S. J.: «Il 17 ottobre il Papa fece preparare la lettera... in cui chiedeva che fosse espressamente difesa la veridicità storica dei Vangeli, mediante la formula «vera seu historica fide digna», invece dell'altra



(immessa dalla commissione) *“vera et sincera”*. Sembra infatti — si leggeva nella lettera — che questa *non garantiva la storicità reale dei Vangeli*; e su questo punto, com'è ovvio, il Santo Padre *non potrebbe approvare una formula che lasciasse dubitare della storicità di questi santissimi libri*.

Su questo punto, vedi in modo particolare, nel volume di F. Spadafora, *La Risurrezione di Gesù*, Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo 1978, già da p. 20 in poi, ma più particolarmente le pp. 35—58.

L'importanza dell'argomento richiederebbe una trattazione a parte.

### Testimonianza insospettabile

Una testimonianza, davvero inoppugnabile, (per i compiti svolti) è del noto Padre conciliare, il card. Agostino Bea, già Rettore del Pontificio Istituto Biblico, quindi posto a capo del Segretariato per l'Unità dei Cristiani: *La Parola di Dio e l'umanità*, Cittadella ed., Assisi 1967, pp. 188 ss. Il card. Bea in queste pagine difende energicamente l'inerranza assoluta, rigettando l'interpretazione arbitraria del Padre Ignazio de la Potterie:

«Se il Concilio avesse voluto introdurre qui un nuovo concetto [sull'inerranza] diverso da quello esposto nei... documenti del Supremo Magistero, *avrebbe dovuto spiegarlo esplicitamente e chiaramente*». Ma perché, allora, lo stesso Bea concorse a fare rigettare lo schema chiarissimo, formulato dalla commissione preparatoria, sotto la presidenza del card. Ottaviani? Perché avallò il testo equivoco della «nuova» commissione, sia pure rigettando il *«salutarem»*?

Importante l'attestazione seguente:

«E' noto altresì — continua il card. Bea — che nella penultima redazione fu presentato ai Padri Conciliari per la votazione un testo che non parlava più direttamente della **immunità da errore**. Il testo parlava di *“verità salutare”* “contenuta nella Sacra Scrittura”; la novità, **immessa a sorpresa, senza che se ne fosse parlato in aula era l'inserimento di questo aggettivo salutarem**. E' evidente lo scopo: sorprendere la buona fede di tanti (troppi!) vescovi, già oppressi da tanti decreti da votare... e abbastanza stanchi. Chi avrebbe notato quella piccolissima aggiunta? E' vero, la sorpresa non riuscì, anzi svelò l'equivocità del testo e l'intenzione dei componenti la «nuova» commissione, che lo aveva compilato.

Il Card. Bea confuta il Padre Ignazio de La Potterie a p. 188 (in nota ne cita l'articolo) dando così ragione allo Spadafora. Ma lo Spadafora, nei due scritti, si è fermato a proporre, con ricchezza di documentazione, la dottrina cattolica sulla inerranza e sulla storicità degli

Evangelii, affermando che questa è la dottrina presentata nei testi del Vaticano II. Invece avrebbe dovuto rilevare ancora l'**equivocità** dei medesimi, in particolare modo in contrasto con la precisione, la chiarezza, la stringatezza dei medesimi testi, preparati dalla commissione preparatoria, e l'oscillazione continua tra l'errore inteso dai membri della «nuova» commissione e la dottrina, che la «massa» conciliare, per lo più ignara, ha inteso, ha voluto esprimere. Né ha messo in risalto la subdola lotta dei Padri Gesuiti del Biblico, condotta *con tutti i mezzi*, e servendosi di ex-alunni, mandati a spiare, a «catechizzare» i vescovi, a preparare il terreno, per la loro rivincita contro il Sant'Uffizio, alias contro la Chiesa: il Magistero... siamo noi! «Se il Concilio tocca i problemi... biblici, noi daremo battaglia»: quest'ultima sfida fu ripetuta, nel refettorio del Pensionato Romano, da un ex-alunno del Biblico: il loquace.. Mons. Settimio Cipriani!!

### Il lavoro del Biblico

Il lettore troverà conferme istruttive sul lavoro e gli scopi eversivi perseguiti dai Gesuiti del Biblico, nel grosso volume di Henri Fesquet, *Diario del Concilio*, Mursia, Milano 1967, con la presentazione [elogio] del cardinale Michele Pellegrino [alias Padre Pellegrino o Padre Michele... tutto demagogia]. Il Fesquet era il portavoce degli «amici» gesuiti francesi del Biblico.

Qualche esempio per il tema qui trattato: pp. 90 s.: il Biblico (Padre Lyonnet) e la Pontificia Commissione Biblica (card. Tisserant) contro il Sant'Uffizio e l'Università del Laterano; p.98: il card. Liénart e compagni contro lo schema preparato dalla commissione dottrinale; ancora: pp. 107-109 s.: l'attacco del card. Frings (ex-alunno del Biblico) contro il Sant'Uffizio e il card. Ottaviani (pp. 290-291). Sempre sulla *Dei Verbum* alle pp. 1013 s.: *«superamento della Controriforma e dell'antimodernismo»*: titolo significativo. «In definitiva — scrive enfatico Fesquet —, lo schema sulla Rivelazione suscita quasi sempre (sottolineo) vive lodi: da parte, per esempio, di un teologo come padre Martelet, gesuita, [naturalmente... e professore alla Gregoriana: siamo sempre lì] allievo di Padre de Lubac, che ci ha dichiarato: **“Ecco un grande testo [e una testa di rapa]. Questo schema è essenziale per i nostri rapporti con l'ortodossia, alla quale potrebbe riconciliarci [... lo specchio per le allodole è questo riferimento all'ecumenismo]. Penso che questo documento segni insieme il superamento della Controriforma e dell'antimodernismo”**». Videlicet — aggiungerebbe Shakespeare — apre le porte al neo-modernismo. Intanto, il Padre Ignazio continua

a ripetere, ad insegnare la sua interpretazione col Pontificio Istituto Biblico.

Un grande Cardinale confidava: «Ho un grande dossier su quanto avvenuto nel Vaticano II; non ne pubblico nulla: sarebbe di grande scandalo per i fedeli». Ma il bene della Chiesa ha le sue esigenze. Dato che si continua sugli equivoci dei vari testi — e il nostro è appena un piccolissimo saggio — dato che chi dovrebbe per mandato e per dovere intervenire per lo meno per dare il vero senso delle frasi contestate nei testi conciliari, tace, è naturale, anzi è doveroso che l'esempio di Mons. Gamber non resti isolato. Un gruppo di validi studiosi dovrebbe rilevare — *sine ira et sine studio* — i frutti di tosco, prodotti da questo Concilio in ogni campo, frutti velenosi che hanno trovato l'*humus* adatto e sono cresciuti, han prosperato nel disastroso malgoverno di Paolo VI.

### Ritornerà il sereno

Per quanto i «periti» abbiano fatto e continuino a fare di tutto per diffondere la confusione nella Chiesa, è fatale che la nebbia venga dispersa dal vento e ritorni il limpido cielo del «loco santo, Roma, u' siede il Successor del maggior Piero». E il Vaticano II, Concilio *«pastorale»*, ben presto finirà nell'archivio, seppellito con gli altri «pastorali», esca preferita dai tarli.

Durante lo svolgimento dell'elefantico Concilio venne a morire un giovane vescovo, appena eletto. Si divulgò subito a Roma la seguente barzelletta, molto significativa. L'anima del defunto bussò all'ingresso del Paradiso e a San Pietro, affacciandosi a chiedere i connotati, il vescovo rispose: «Sono un martire del Concilio». «Oh, questa è nuova» esclamò San Pietro, «è il primo caso che capita. Non voglio complicazioni. Aspetta, vado a chiedere istruzioni». E alla Santissima Trinità propose il suo quesito: «E' arrivato un vescovo e a suo merito mi ha detto di essere un martire del Concilio».

L'Eterno Padre accennò: «Nel Vecchio Testamento non c'erano di simili convegni». Lo Spirito Santo: «Io ne sono assolutamente estraneo: lo han voluto pastorale; ne ho appreso la convocazione da *L'Osservatore Romano*». E Gesù Nostro Signore: «Questa accolta di perditempo che van discettando se mi hanno ucciso i Giudei. Via!». S. Pietro ritornò: «Niente da fare». Allora il giovane vescovo fece presente i suoi meriti... «Benedetto figlio, perché allora parlare di quel coso, che, a quanto ho sentito, dev'essere proprio una schifezza?».

Barnaba

**GUAI AI VINTI!**



# UNA PROVA DELLA TURLUPINATURA

Il bollettino *Notitiae*, organo ufficiale della S. Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, ha pubblicato (n. 185, dicembre 1981) i risultati dell'inchiesta sulla Messa di S. Pio V. Lo sleale resoconto potrà forse ingannare sulla realtà di molte Diocesi, ma, riguardo alla Diocesi di Campos (Brasile), la turlupinatura è smascherata da tre evidenze:

1) la risposta del suo Vescovo, D. A. de Castro Mayer, all'inchiesta Knox è stata resa pubblica, prima che apparisse il resoconto di *Notitiae*, dalla rivista *Roma di Buenos Aires* (n. 69);

2) la maggioranza del clero di Campos è tuttora fedele, anche dopo le dimissioni di D. Mayer e nonostante l'ostilità del nuovo Vescovo, alla Messa di S. Pio V;

3) i fedeli di Campos oggi resistono all'imposizione del *Novus Ordo* da parte del nuovo Vescovo modernista.

Pubblichiamo qui di seguito il testo delle considerazioni di Sua Ecc. za de Castro Mayer sul resoconto di *Notitiae* e, particolarmente, sulla nota che chiaramente allude allo stesso D. Mayer:

«La pubblicazione dei risultati è fatta con grande apparato per dare l'impressione che fornisce in merito un'informazione obiettiva fino ai particolari anche individuali. Così, è riportata la risposta di un Vescovo, uno solo, che avrebbe imposto nella sua Diocesi l'uso esclusivo del rito Tridentino.

«In realtà siamo piuttosto lontani dall'ostentata esattezza. Innanzitutto, manca nel rapporto il pensiero delle molte associazioni di laici cattolici sorte in tutta la Chiesa, proprio col fine di salvaguardare la Messa di S. Pio V e il Canto Gregoriano. Un'inchiesta obiettiva, che volesse veramente scoprire come la pensano i fedeli sulla Messa in latino e la Messa Tridentina, non potrebbe scartare il parere di tali associazioni. Invece, queste si lamentano di essere state decisamente emarginate. Nessuno le ha interpellate e non si è tenuto nessun conto delle loro ragioni. Perciò, le risposte all'inchiesta Knox corrispondono, salvo rare eccezioni, al giudizio personale dei Vescovi sulla situazione nelle loro Diocesi. Anche con tutto il rispetto che merita la parola degli eccellentissimi Prelati, è evidente che la testimonianza delle associazioni a cui ci siamo riferiti avrebbe contribuito ad una visione più oggettiva della posizione dei fedeli [che nessuno ha interpellato] davanti a questo grave problema: un'innovazione nella Santa Messa della quale Bugnini, uno degli autori, non ha esitato a dichiarare che si tratta in

**molto punti di una nuova creazione.**

«Quando il "resoconto" pubblicato da *Notitiae* parla di un Vescovo che ha imposto ai suoi sacerdoti la celebrazione secondo l'*Ordo* di S. Pio V, sembra che si riferisca all'ex Vescovo di Campos-Brasile [è lo scrivente, Mons. de Castro Mayer, le cui "dimissioni" furono pubblicate nel settembre dell'anno scorso, ma che mai ha ammesso di aver spontaneamente rinunciato alla guida della sua Diocesi. È stato sostituito il 15 novembre].

«*Notitiae* è in errore. Poiché è noto che la maggior parte del Clero secolare di Campos si mantiene tuttora fedele alla Messa Tradizionale, c'è da concludere che non c'è stata in materia nessuna imposizione da parte del precedente Vescovo diocesano. Diversi sacerdoti, anche tra il clero secolare, avevano adottato il *Novus Ordo*. Segno questo che i primi, rimanendo fedeli alla Messa Tradizionale, lo hanno fatto per convinzione e non per imposizione. Il rapporto di *Notitiae*, invece, vorrebbe far intendere che in quel caso agiva la volontà dominatrice del Vescovo. Non è proprio questo il miglior modo di essere oggettivi.

**[Noi aggiungiamo che se si confronta l'affermazione di *Notitiae* con la risposta all'inchiesta Knox di Sua Ecc. za Mons. de Castro Mayer, pubblicata dalla rivista *Roma di Buenos Aires*, nel n. 69, appare evidente la falsità, la malafede e la scorrettezza dei modernisti insediati nella S. Congregazione per il Culto Divino. Da detta risposta, infatti, risulta inequivocabilmente la situazione, diciamo, ibrida della Diocesi di Campos, dove una maggioranza del Clero, anche al tempo di Mons. de Castro Mayer, celebrava secondo il vecchio rito e una minoranza usava liberamente il *Novus Ordo*].**

«Ed eccoci alla lacuna più grave del resoconto. Esso non si sofferma minimamente ad analizzare le ragioni addotte dai fedeli alla Messa Tradizionale per spiegare la loro opposizione al *Novus Ordo*. Ironicamente si dice, in nota, che il Vescovo che ha imposto ai suoi sacerdoti di celebrare con l'*Ordo* di S. Pio V dichiara la Messa di Paolo VI infetta di luteranesimo. Come a voler intendere che questo Prelato è in tal modo ossessionato da arrivare all'assurdo di dichiarare Paolo VI ingannato dai luterani! Non è questa una maniera seria di trattare argomenti seri.

«Nella risposta che abbiamo dato al Sig. Card. Knox, fu specificato come e

perché il *Novus Ordo* si avvicina alla liturgia luterana. Abbiamo specificato e dimostrato come in vari punti si verifichi questo accostamento. Se *Notitiae* avesse avuto intenzione di essere almeno imparziale, ma soprattutto se si fosse attenuta alla realtà della Chiesa quale società di Fede, avrebbe dovuto cercare di controbattere con lealtà gli argomenti esposti e farsi carico di dimostrare che nel *Novus Ordo* non c'è alcun avvicinamento alla liturgia luterana. Così avrebbe dovuto dimostrare **[per assurdo]** che col *Novus Ordo* non si è cercato di ottenere una Messa "supercristiana" che andasse bene tanto per i cattolici come per tutte le sette evangeliche; giudizio, questo, rafforzato dalla partecipazione dei sei pastori protestanti di varie confessioni ai lavori, dai quali è venuta fuori la Nuova Messa.

«Inoltre, *Notitiae* avrebbe dovuto dimostrare che questa nuova Messa non è una concessione fatta ai protestanti, perché la soppressione dell'antico Offertorio non nega in modo assoluto e nemmeno offusca il carattere sacrificale propiziatorio della Messa. Avrebbe ancora dovuto dimostrare come la riduzione dei due "Confiteor", uno del sacerdote e l'altro del popolo, a un solo "Confiteor", comune al sacerdote e al popolo, non ha niente a che vedere con la confusione tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale del prete, malgrado sia stata proprio questa confusione la ragione che ha indotto Lutero ad unificare i due "Confiteor".

«Inoltre, avrebbe dovuto dimostrare, **[sempre per assurdo]**, che il *Novus Ordo*, in tutte le sue parti, contraddice l'eretico n. 7 dell'*Institutio*, secondo il quale è il popolo o assemblea a realizzare il Sacrificio della Messa.

«In conclusione, *Notitiae*, per essere leale, avrebbe dovuto affrontare la questione fondamentale del *Novus Ordo*: questo diluisce, quando non omette, la professione di Fede nei dogmi eucaristici della PRESENZA REALE, della TRANSUSTANZIAZIONE, del SACERDOZIO GERARCHICO, ecc., contraddicendo il noto assioma: "*Legem credendi lex statuat supplicandi*". Ecco perché il *Novus Ordo* è ambiguo e può essere usato anche dalla liturgia protestante, ossia dai seguaci dell'eresia che nega i dogmi eucaristici.

«Fino a che non si vorrà affrontare questo problema e non si vorrà agire in conseguenza, si continuerà a danneggiare la Chiesa e le anime».

**f.to † Don A. de Castro Mayer**



## UN GIUDIZIO MORALE

*Ai lettori, che ci hanno scritto interrogandoci sulla responsabilità morale dello spargimento di sangue in atto nel conflitto tra Argentina ed Inghilterra, rispondiamo brevemente da questo foglio.*

\*\*\*

Il possesso non crea la sovranità su un territorio, quando è contestato dall'avente diritto al possesso e alla sovranità.

Ne consegue che l'occupazione incruenta delle isole Malvine da parte dell'Argentina è moralmente legittima: non aveva altro sistema per affermare il suo buon diritto; immorale ed illegittima è, invece, la reazione inglese che vorrebbe ristabilire con la forza il suo illegittimo possesso, riservandosi di esaminare... in un secondo tempo la questione della sovranità, cosa che per anni si è rifiutata di fare, nonostante le rivendicazioni argentine.

L'intervento armato dell'Inghilterra è ancor più deplorabile perché l'Argentina ha dimostrato subito, anche restituendo i soldati inglesi fatti prigionieri nel corso dell'occupazione, la volontà di risolvere la controversia sul piano del diritto e non delle armi.

Al contrario sembra che l'Inghilterra preferisca risolvere la controversia con la forza delle armi. I fatti lo dimostrano:

— i prigionieri in possesso degli inglesi, per quanto si sa, sono trecento e non sembra che si abbia intenzione di restituirli;

— il raggio di 200 miglia marine (km. 320) intorno alle isole Malvine, è stato dichiarato dagli inglesi zona interdetta, però, per avere un successo, poi rivelatosi controproducente ad ogni buon fine militare e psicologico un sottomarino atomico inglese non ha esitato a silurare l'incrociatore argentino «Generale Belgrano» che si trovava a circa 40 miglia dalla zona d'interdizione. L'azione bellica è stata autorizzata da Londra. Motivazione addotta: «l'unità argentina poteva divenire un pericolo per le operazioni militari inglesi». Ma, allora — si domanda — esiste ancora una zona interdetta o è guerra totale?

Anche la guerra ha le sue regole morali, che andrebbero rispettate.

Dispiace constatare che in questa dolorosa vicenda gli Stati Uniti, indipendentemente dall'esito del conflitto, hanno subito la peggiore sconfitta alienandosi l'amicizia di molti paesi dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani di cui gli stessi Stati Uniti sono stati promotori). L'OSA rappresentava l'unità del continente americano, che gli Stati Uniti hanno spezzato quando si sono astenuti

dalla votazione che ha riconosciuto la sovranità dell'Argentina sulle Malvine e, ancor peggio, quando, dopo essersi adoprati come pacieri della controversia, poi, con inconsueto e deplorabile gesto, hanno offerto alla prepotenza inglese il loro sostegno.

Anche il comportamento politico dovrebbe ubbidire a precise regole morali.

Un'ultima osservazione: che gli attuali governanti inglesi ed americani stanno dando prova di scarsa lungimiranza, ripetendo con l'Argentina l'errore che oltre 40 anni fa spinse l'Italia, a motivo delle sanzioni economiche, a cercare il sostegno economico, e poi l'alleanza militare della Germania.

Non vorremmo che allo stesso modo l'Argentina fosse spinta ad alleanze che altrimenti non avrebbe cercato, per affermare il proprio buon diritto.

Sempre l'oppressione suggerisce all'oppresso cattivi consigli.

F. P.

**«Non temo per la Barca che ha a suo vantaggio la promessa specifica del Salvatore; ma Egli non ha detto che tutti quelli che viaggiano in essa saranno salvi!»**

**Pio IX**

## Gli ultimi 120 anni della STORIA DELLA CHIESA (1)

Ci siamo ripromessi di tratteggiare gli orientamenti dei pontificati che il numero speciale de *L'Osservatore Romano*, dedicato agli ultimi 120 anni di storia della Chiesa, ha lasciato volutamente nell'ombra, perché in evidente contrasto con il «nuovo corso» nella Chiesa.

Per illustrare i tratti salienti del pontificato di Pio IX, è necessario, però, accennare alla crisi, suscitata anche in campo cattolico dall'illuminismo e dalla Rivoluzione francese, crisi, con la quale il grande Pontefice ebbe da misurarsi.

\*\*\*

I principi dell'illuminismo, fatti propri dalla Rivoluzione francese e che si riassumono nel motto «libertà, uguaglianza e fraternità», incorsero immediatamente nella condanna della Chiesa: Pio VI nel concistoro segreto del 9 marzo 1790 li dichiarò incompatibili con la dottrina cattolica.

Ciò nonostante, quando l'illuminismo travolse la Francia e conquistò l'Europa, molti membri dell'alto e basso Clero si adeguarono al nuovo clima intellettuale. Fu allora che ebbe inizio quel processo di «minimizzazione» della dottrina cattolica che ha scristianizzato l'Europa ed oggi è ai suoi ultimi stadi: si lasciarono in ombra gli aspetti specifici del cattolicesimo per ripiegare su proposizioni vaghe e generiche che potessero, senza sfociare nell'aperta apostasia, armonizzarsi con il modo corrente di pen-

sare. Ad esempio si preferiva parlare di Dio e tacere della Santissima Trinità, perché ciò non urtava il deismo illuminista: sotto lo stesso termine, Dio, poteva intendersi benissimo l'Eterno Padre della Rivelazione cattolica come l'Essere Supremo delle dottrine illuministiche. In breve, come annota lo storico francese Jean Leflon, tra il Clero cattolico ormai «si arrossiva a motivo della dottrina... Il silenzio talora significava sconfitta; spesso, invece, equivaleva ad una nuova affermazione... La filosofia [illuminista] di cui si erano nutriti i sacerdoti, i monaci e perfino i Vescovi faceva scolorire la loro teologia. La religione si naturalizzava e così anche la morale».

Rispetto umano o velata apostasia, questo atteggiamento di resa affievolì la fede nel Clero e nei fedeli, mentre la filosofia illuminista celebrava il suo trionfo e le verità cattoliche venivano riguardate come «vecchi pregiudizi», come residui medioevali da ripudiarsi; i loro cultori come dei retrogradi, da disprezzarsi (cfr. *Histoire de l'Eglise*, Fliche et Martin, vol. 20, *La crise révolutionnaire*, ed. Bloud et Gay, Paris 1951).

Un veleno di gran lunga più insidioso e pericoloso dell'attacco esterno sferrato dalla Rivoluzione cominciò a serpeggiare nelle vene stesse della Chiesa: l'aspirazione, più o meno ingenua, a conciliare i principi dell'89 con la dottrina cattolica. Il suo primo frutto fu quel movimento che si autodefinì «liberalismo cattolico».

□□



# SEMPER INFIDELES

● Ci risulta che, nella **parrocchia di San Francesco in Vicenza**, il viceparroco è del parere che solo gli anziani possono confessarsi, per conservare la loro «tradizione»; per le nuove generazioni non è necessario: evidentemente, hanno acquisito l'impeccabilità.

Invece, il **parroco della Chiesa della Trasfigurazione in Roma**, si rifiuta di confessare i giovani al di sotto dei 20 anni: evidentemente, in quella parrocchia, il peccato originale comincia a far sentire le sue conseguenze dai venti anni in su.

Tot capita (balzane), tot sententiae (altrettanto balzane).

E' ciò che succede quando l'autorità è dimissionaria su tutta la linea.

● **Parigi**, chiesa di St. Merri: «esposizione sulla famiglia». All'ingresso, in caratteri cubitali, il seguente testo:

*«Un tempo i fidanzati non discutevano il carattere istituzionale del matrimonio e, allorché il fallimento era evidente, si sforzavano di dimenticare la propria infelicità e di restare fedeli ai propri doveri, come si diceva allora. L'istituzione passava per sacra e, moloch crudele, sembrava che avesse bisogno del sacrificio delle persone. Come reazione a tale inflazione istituzionale, le nuove generazioni giudicano molto duramente il matrimonio-alienazione, il matrimonio-tomba-dell'amore. E, quando accettano di sposarsi, è con la ferma volontà di potersi svincolare da questa trappola giuridica in caso di fallimento della loro unione. Insomma è in atto un trasferimento del "sacro": questo lascia l'istituzione per accompagnare l'amore tra le persone».*

In breve: una morale «umana» sta subentrando alla vecchia morale «disumana». Il guaio, però, è che l'amore tra persone di sesso diverso, se non è sorretto dalla vecchia morale «disumana», trova spesso l'occasione per trasmigrare altrove. Che ne sarà, allora, del «sacro»? Gli terrà dietro nel secondo, terzo, quarto accoppiamento? Questa è la «morale» di Holliwood, non della Chiesa cattolica!

Ma la sorpresa delle sorprese è l'autore del brano citato: **mons. M. Legrain** C. S. Sp. (*Les Etudes*, gennaio 1981), già Vicerettore dell'*Institut Catholique* di Parigi ed attualmente Segretario della Commissione francese per... la famiglia!

Ha un bel preoccuparsi il Santo Padre delle famiglie cristiane! In Francia, ci pensa la Conferenza Episcopale a distruggerle, mettendo l'uomo giusto al posto giusto.

● Ci capita tra le mani una rivista mensile mariana. Nella rubrica «teologia

mariana» la solita eresia: solo col tempo Gesù prese coscienza del «suo rapporto filiale con Dio» e della sua missione.

L'autore è un prete, un illustre sconosciuto, che si fa ripetitore, come si rileva dalla «bibliografia», di eretici nostrani e d'oltralpe.

Quel che ci colpisce, invece, è la rivista, «**Madonna delle Lacrime**» (30 aprile 1981) di **Siracusa**: la corruzione dottrinale non ha risparmiato neppure quel luogo santificato dalle lacrime della Vergine Santissima: la Madonna, a Siracusa, ha pianto inutilmente.

● Il **Padre Riquet S. J.**, antesignano della campagna di riavvicinamento tra Chiesa e massoneria (cfr. *sì sì no no* a. I, n. 10, p. 1), su *Le Figaro* dell'11 marzo 1981, si premurava di «rassicurare le coscienze» (dei cattolici-frammassoni naturalmente) circa la Dichiarazione del 17 novembre 1981, con la quale l'ex Sant'Uffizio, dopo sette anni di libera interpretazione della famosa lettera del card. Seper al card. Krol, tentava di richiudere la porta dell'ovile, da cui le pecore avevano avuto tutto il tempo di uscire.

Il Padre Riquet scriveva: «è chiaro e certo che il can. 2335 e la scomunica che comporta restano in vigore fino alla promulgazione, d'altronde imminente, del nuovo codice di Diritto Canonico». Ed aggiungeva: «Nessuno può dire che niente sarà cambiato nelle disposizioni concernenti la massoneria». Chi ha orecchi da intendere, intenda. Ed infatti ci giunge ora da fonte certa la notizia che la maggioranza dei Cardinali addetti al nuovo codice ha votato per l'abolizione della scomunica alla massoneria, contro il parere del Santo Padre che vorrebbe riconfermata tale pena. Il Padre Riquet sapeva quel che scriveva, quando lasciava intravedere ai «fratelli massoni» la speranza di un cambiamento nelle disposizioni della Chiesa.

● **Mons. Lustiger**, Arcivescovo di Parigi, scopre sempre più... in oro. Il 3 febbraio u. s. ha autorizzato le **esequie religiose del «Gran Maestro d'onore della Grande Loggia Nazionale francese»**, M. Auguste Louis Derosière, che è morto convinto di passare «all'Oriente Eterno», come recita l'annuncio funebre della massoneria su *Le Figaro* del 2 febbraio 1982, e non di comparire dinanzi al Tribunale di Nostro Signore Gesù Cristo, come insegna la dottrina cattolica.

Due giorni dopo, con un nebuloso comunicato su *La Croix* del 5 febbraio 1982 mons. Lustiger si è affannato a dimostrare di non aver contravenuto «alle regole della Chiesa». Invano: excu-

*satio non petita accusatio manifesta*: segno che il «sacro compromesso» pesava sulla coscienza dell'Arcivescovo di Parigi. Ma quel che più colpisce è che, secondo mons. Lustiger, la **Dichiarazione della Dottrina per la Fede del 17 febbraio 1981** direbbe esattamente... il contrario di quel che dice. E' il destino delle inutili «Dichiarazioni», rese tali da esegesi e controesegesi soggettive.

Quando ci sarà il sincero desiderio di rimediare ai mali della Chiesa, la Curia romana ritornerà a tempestivi ed inequivocabili atti di governo.

● 8 marzo u. s.: conferenza stampa del **Padre Pittau S. J.**, chiamato dal lontano Giappone a risanare, col Padre Dezza, la Compagnia di Gesù, già colonna della Chiesa cattolica e poi punta di diamante dell'autodemolizione della Chiesa.

Per l'occasione il Padre Pittau S. J. ci ha riservato diverse spiacevoli sorprese.

1) Ha difeso «il famoso teologo Karl Rahner», autore con altri 17 gesuiti tedeschi di una lettera contro l'intervento correttivo di Giovanni Paolo II. Non conosciamo il testo della lettera, ma conosciamo abbastanza le opere di **Rahner** per giudicare che il Padre Pittau S. J. avrebbe fatto bene a non assumerne le difese, dato che «il famoso teologo» ha sulla coscienza molto più che un atto d'insubordinazione al Papa.

2) Ha manifestato attitudini di equilibrista con un discorso sugli **opposti estremismi**, volendo ignorare che nella crisi attuale non si fronteggiano «progressismo» ed «integralismo», bensì errore e verità e che l'errore, per ora, purtroppo ha la meglio.

3) Ha affermato che si tratta di immettere «progressisti» ed «integralisti» nella «corrente della Compagnia», ma si è ben guardato dal precisare quale deve o dovrà essere la «corrente della Compagnia», fin ora permissivista e «progressista»: «Se la Chiesa è cambiata — ebbe a dire il Padre Arrupe in un'intervista — è giusto che cambi anche la Compagnia».

4) Ha dichiarato che «resta in vigore» la famosa e fumosa **lettera del Padre Arrupe sul marxismo**.

5) Infine — *in cauda venenum* — ha indicato nell'apostata **Teilhard de Chardin** il modello per l'apertura al futuro «sia pure con quegli argini [quali?] che la Compagnia impone».

Ce n'è abbastanza per dire addio ad ogni speranza: per venirci a ridire, con un po' di diplomazia in più, quanto i suoi Confratelli progressisti ci stanno ripetendo da anni, il Padre Pittau S. J. poteva benissimo restarsene in Giappone.



# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SECONDO

#### XX puntata

**N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni**

*Il canonico penitenziere della chiesa cattedrale o collegiata ha ex iure la facoltà ordinaria, indelegabile, di assolvere in foro sacramentale dalle censure, purché non latae sententiae né riservate alla Apostolica Sede; in Diocesi anche gli estranei, i diocesani anche fuori Diocesi (c. 428).*

La nomina dei canonici della cattedrale o della collegiata è del Vescovo, udito il capitolo, non dell'amministratore diocesano, revocato qualsiasi privilegio in contrario; pure del Vescovo è di confermare il canonico eletto dallo stesso capitolo, affinché lo presieda.

Il Vescovo conferisca il canonicato soltanto ai sacerdoti distinti per dottrina ed integrità di vita, che abbiano esercitato il ministero parrocchiale (o insegnato) lodevolmente (c. 429). **Segue un canone, ricco di esperienza pastorale, diretto a prevenire o ad eliminare perniciose incrostazioni secolari di pretese prescrizioni del capitolo contro la parrocchia e cioè: non si unisca più alcuna parrocchia al capitolo dei canonici; quelle unite si dissocino in modo che né il capitolo sia di ostacolo alla parrocchia, né la parrocchia al capitolo, ed il parroco può anche essere estraneo al capitolo, (libero) nei suoi uffici, diritti e facoltà spettanti ex iure ad ogni parroco. Delimiti il Vescovo diocesano le norme di relazione tra capitolo e parroco: in caso di conflitto, deve far prevalere la libertà della cura pastorale pel bene dei fedeli. Le elemosine si presumono fatte alla parrocchia, salvo espressa deroga (c. 430). Osservazione: si deve aggiungere che i canonici debbono ambire d'esser utili alla parrocchia, senza però accampare pretesi diritti di prescrizione contro i diritti e, perfino, i doveri del parroco, al punto da contendergli la benedizione delle case, i funerali, certe predicazioni e l'insegnamento elevato del catechismo. In Rota si sono svolte molte di queste cause incresciose.**

**Del consiglio pastorale: cc. 431-434**

In quanto le circostanze pastorali lo suggeriscono, si costituisca in ogni Dio-

cesi il consiglio pastorale, il cui compito è d'investigare, sotto l'autorità del Vescovo, di ponderare e di proporre le (opportune) opere pastorali (c. 431); è composto da cristifedeli in piena comunione con la Chiesa cattolica: chierici, religiosi, specialmente laici, scelti in modo da designarsi dal Vescovo, che rappresentino tutta la Diocesi secondo le varie zone (**condizioni sociali e professioni; anche ogni parrocchia ha il suo consiglio pastorale**) ed i designati (eletti in ogni parrocchia) siano distinti per fede sicura (*certa*), buoni costumi e prudenza (c. 432). E' costituito *ad tempus* secondo quanto disponga il Vescovo. A sede vacante, si estingue (c. 433). **Era da premettersi che gode di voto consultivo, viene convocato secondo le necessità dell'apostolato, è presieduto dal solo Vescovo quello centrale, dal parroco quello parrocchiale. Si convochi almeno una volta l'anno (c. 434). Osservazione: parrebbe che il consiglio pastorale proponga, quello presbiterale attui, sempre in aiuto del Vescovo.**

**Della sede vescovile impedita: cc. 435-438**

Impedita è la sede quando il Vescovo non possa esercitarvi il suo ministero diocesano neppure per lettera, perché preso, prigioniero, relegato, esiliato o inabilitato (c. 435). Il regime della Diocesi, a sede impedita, qualora la S. Sede non provveda diversamente, compete al Vescovo coadiutore, se v'è; se manca od è impedito, al Vescovo ausiliare o al vicario generale o episcopale o ad altro sacerdote, osservando l'ordine delle persone stabilito nell'elenco, che dev'esser redatto dal Vescovo quando abbia preso possesso della Diocesi; elenco da rinnovarsi ad ogni triennio e da custodirsi sotto segreto dal cancelliere ed insieme da comunicarsi al metropolita. Se manchi il Vescovo coadiutore ed anche l'elenco delle persone, incombe al collegio dei consultori di eleggere il sacerdote che regga (interinalmente) la Diocesi: colui che in questo caso regge (interinalmente la Diocesi), renda edotta (*moneat*) la S. Sede che regge interinalmente la Diocesi perché la sede è impedita (c. 436). Colui che, a norma del c. 436, regge interinalmente la

Diocesi finché è impedita, ha nell'esercizio della cura pastorale della Diocesi *pari obblighi e poteri di un amministratore diocesano* (c. 437).

Se il Vescovo diocesano sia *proibito* da pena ecclesiastica ad esercitare il suo dovere, si deve ricorrere subito alla S. Sede, perché provveda da parte del metropolita o, se questi manchi o si tratti proprio di lui, dal suffraganeo più anziano di promozione (c. 438). **Osservazione: nessuna pena ab homine può sospendere la giurisdizione divina del Vescovo.**

**Della sede (vescovile) vacante: cc. 439-453**

La sede vescovile vaca alla morte del Vescovo, per rinuncia accettata dal Romano Pontefice, per traslazione e privazione intimata al Vescovo (c. 439). **Osservazione: il Pontefice non può privare della giurisdizione divina illimitata un Vescovo o sospendergliela.**

Vale quanto compie il vicario generale o episcopale finché non ricevano notizia certa del decesso del Vescovo diocesano; parimenti, vale quanto compie il Vescovo diocesano o il vicario generale o episcopale finché non abbiano ricevuto notizia certa dei predetti atti (*actibus*) pontifici: (di rinuncia accettata, traslazione, privazione) (c. 440). Il Vescovo, entro due mesi dalla notizia certa di traslazione, deve prendere possesso canonico della Diocesi *ad quam*, e senz'altro vaca la Diocesi *a qua*. (Nel frattempo) dalla notizia certa di traslazione (dalla Diocesi *a qua*) il Vescovo ne diviene amministratore diocesano; cessa la potestà di qualsiasi vicario generale ed episcopale, salvo però il c. 376 §2 (quanto al Vescovo ausiliare a sede vacante); percepisce integra la remunerazione propria (c. 441).

*Il regime della Diocesi a sede vacante, fino alla costituzione dell'amministratore diocesano, si devolve al Vescovo ausiliare; se siano più, a quello eletto previamente e, in mancanza di Vescovo ausiliare, al collegio dei consultori, a meno che la S. Sede non abbia disposto diversamente. Chi assume il regime della Diocesi deve senza indugio convocare il colle-*



*gio (dei consultori) competente a designare l'amministratore (interinale) della Diocesi (c. 442).*

*Vacante il vicariato o la prefettura apostolica, ne assume il regime per questo solo effetto il provicario o il proprefetto, nominato dal vicario o dal prefetto immediatamente dopo la presa di possesso, purché la S. Sede non abbia diversamente provveduto (c. 443). Entro gli otto giorni dalla avuta notizia, dev'esser eletto dal collegio dei consultori l'amministratore diocesano interinale, fermo il c. 432 §2, cioè che la Conferenza Episcopale può designare il capitolo della cattedrale. Se entro il periodo stabilito non viene designato l'amministratore diocesano, la deputazione passa al metropolita e, se vaca la sede metropolitana ed anche quella suffraganea, la deputazione passa al Vescovo suffraganeo più anziano (c. 444). Il Vescovo ausiliare, e in mancanza il collegio dei consultori, informi la S. Sede del decesso del Vescovo e dell'eletto amministratore della Diocesi (c. 445). Uno solo sia deputato come amministratore diocesano, riprovata qualsiasi consuetudine contraria, altrimenti l'elezione è irrita (consuetudine o prescrizione?). L'amministratore diocesano non può essere anche economo; perciò, se l'economo viene eletto amministratore diocesano, il consiglio economico deve eleggere altro economo (c. 446).*

*L'amministratore diocesano sia eletto a norma dei cc. 161-176, de electione, (c. 447) ed è validamente eletto (deputatus) solo se sacerdote almeno nel trentacinquesimo anno compiuto di età, non sia mai stato prima eletto, nominato, o presentato a quella sede vacante, sia affermato in dottrina e prudenza: se non si verificano le due prime condizioni, richieste a validità (età e non presentazione anteriore), i suoi atti sono nulli ipso iure e, conosciutane la nullità dell'elezione, la nomina del nuovo amministratore passa al metropolita, se v'è, o al Vescovo suffraganeo più anziano (c. 448): sono canoni scabrosi per le complicazioni.*

*Chi regge la Diocesi vacante prima della deputazione dell'amministratore delle Diocesi ha le stesse facoltà spettanti ad un vicario generale (c. 449): sorge così la figura del vicario generale ex*

*iure, mentre prima era solo ab homine.*

*L'amministratore diocesano ha gli obblighi e gode della potestà del Vescovo diocesano, escluso quanto è richiesto dalla natura della res o ipso iure. Accettata l'elezione, non abbisogna di conferma, fermo l'art. 788 n. 4, c. 450, cioè obbligo di emettere la professione di fede (c. 450).*

*A sede vacante nulla s'innovi: i rettori regiminali della Diocesi hanno il divieto di fare alcunché che possa comunque arrecare pregiudizio alla Diocesi ed ai diritti vescovili; in specie (ripete lo Schema) hanno il divieto, con tutto il personale della curia vescovile, di sottrarre, distruggere o modificare i documenti della curia vescovile (c. 451): non si direbbe un canone molto onorifico per il candidato, per i curiali non lo è certamente.*

*L'amministratore diocesano è obbligato a risiedere in Diocesi e ad applicare la Messa pro populo a norma del c. 335 (c. 452). E' riservata alla S. Sede la rimozione nella debita forma dell'amministratore diocesano; la rinuncia avviene nelle mani del collegio dei consultori, competente ad eleggerlo, del quale però non è necessaria l'accettazione; rimosso, rinunciante o defunto l'amministratore diocesano, il collegio (dei consultori, entro gli otto giorni) ne elegge un altro a norma del c. 444. Cessa inoltre l'incarico di amministratore diocesano quando il nuovo Vescovo (a cui renderà conto della gestione) prende (aptam) possesso della Diocesi (c. 453).*

### **Delle parrocchie, dei parroci e vicari: cc. 454-491**

*Parrocchia è parte della Diocesi dei cristifedeli, la cui cura è affidata dal Vescovo ad un pastore proprio, detto parroco (nel c. 460 lo Schema dirà che cosa si richiede per esser parroco). Erigere parrocchie, sopprimerle o mutarle è di competenza del Vescovo, che, nel fare ciò, interpelli il consiglio presbiterale. La parrocchia, eretta legittimamente, gode ipso iure di personalità giuridica (c. 454). Alla parrocchia è equiparata la quasi-parrocchia, salvo diversa disposizione di diritto: la quasi-*

*parrocchia è una certa comunità di cristifedeli (costituita di fatto) nella Chiesa particolare, affidata ad un sacerdote come a proprio pastore, non ancora eretta in parrocchia per speciali circostanze.*

*Dove il Vescovo non può provvedere alla cura pastorale mediante la erezione di parrocchie o quasi-parrocchie, vi provveda in altro modo (c. 455). Dove le circostanze lo richiedano, la cura d'una parrocchia, o di più insieme, può essere affidata a più sacerdoti in solido, con la norma, però, che uno sia il rettore della cura pastorale da esercitarsi (da tutti), diriga l'attività (actionem) e ne renda ragione al Vescovo.*

*Se il Vescovo diocesano per scarsità di sacerdoti riterrà di affidare la partecipazione all'esercizio pastorale della parrocchia a una persona (laica) non munita di carattere sacerdotale o ad una comunità di persone, designi (almeno) il sacerdote, che, munito del potere parrocchiale, ne regoli la cura pastorale (c. 456): il regolare la cura pastorale al sacerdote-parroco, l'esercizio al laico.*

*La parrocchia di regola sia territoriale, che comprenda cioè tutti i cristifedeli entro quel dato territorio. Dove conviene, costituisca il Vescovo parrocchie personali per ragione del rito o della lingua o della nazione o per altra ragione (c. 457).*

*Lo Schema ripete che il parroco è il pastore proprio della parrocchia, affidatagli dal Vescovo sotto la sua autorità, chiamato a partecipare al ministero di Cristo, affinché si adoperi per quella collettività ad espletarne i compiti di insegnare, santificare e reggere, con l'aiuto anche degli altri sacerdoti o diaconi e cristifedeli collaboratori a norma di diritto (c. 458).*

**Iustus**

**I detentori della legge non Mi han conosciuto.**  
**Ger. 2, 8**

### **SOLIDARIETA' ORANTE**

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**  
in caso di mancato recapito o se respinto  
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**  
**00046 GROTTAFERRATA**  
Tassa a carico di sì sì no no

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)  
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti  
Recapito Postale: Via Aragnina, 347 (già 289)  
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al « Centro »:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

**sì sì no no**

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio